



ragazza regala dei garofani bianchi ad un agente. Lui rimane di sasso.

Le bandiere ci sono tutte: dal Partito comunista Kprf al movimento Solidarnost' di Boris Nemtsov. Tra i partecipanti, a sorpresa, anche il movimento Jabloko, e il suo leader Grigory Javlinsky, filo-occidentale ma finora tenutosi lontano dalle proteste. Ma i veri protagonisti sono loro, quelli del cosiddetto «popolo di internet»: soprattutto giovani con nastri e fiori bianchi, diventati il simbolo di una specie di rivoluzione «morbida» che potrebbe anche finire per cambiare il volto del gigante russo. Studenti, ma anche pensionati, ecologisti, persino signore in pelliccia, e pure - forse non poi così sorprendentemente - alcune star vicine al potere, come la «Paris Hilton russa» Ksenia Sobchak.

COSE MAI VISTE

Ilya Ponomarev, deputato di Russia Giusta ed esponente dell'opposizione, sorride dietro il palco. Mostra anche lei il nastrino bianco ma spiega: «Non paragonatela alla "rivoluzione arancione" dell'Ucraina: noi abbiamo come colore il bianco che unisce tutti i colori, compreso il rosso dei comunisti o il blu che è il colore di Russia Unita, perchè anche loro dovrebbero indignarsi per delle elezioni che devono essere oneste e libere, e invece non lo sono. Chiamatela Rivoluzione della neve».

L'entusiasmo è palpabile. L'opposizione è davvero convinta di riuscire a far annullare il voto di domenica scorsa. Ponomarev & co ripetono che scenderanno nuovamente in piazza il 24 dicembre, se non saranno accolte le richieste avanzate ieri, tra cui l'annullamento delle elezioni legislative, nuove elezioni e la liberazione di tutti i «prigionieri politici».

Un altro miracolo: *Russia-24*, di proprietà dello Stato, che finora aveva opposto un silenzio tombale alle manifestazioni, ha seguito la manifestazione in diretta. Anche Ntv ha dato notizia dei cortei. Cose mai viste, nel regno di Putin. ♦

La «nuova Libia» offre il perdono alle forze di Gheddafi

L'apertura del capo del Cnt, Jalil: «Siamo pronti alla tolleranza»
Strategia della riconciliazione per evitare nuovi bagni di sangue

Il caso

U.D.G.

Prove di riconciliazione per evitare che il dopo-Gheddafi si trasformi in un interminabile regolamento dei conti. Il nuovo governo libico è pronto a perdonare coloro che hanno combattuto a fianco di Muammar Gheddafi: lo ha annunciato ieri il leader del Consiglio nazionale di transizione Mustafa Abdel Jalil. «Siamo capaci di perdono e tolleranza - ha spiegato Jalil - siamo capaci di perdonare i nostri fratelli che hanno combattuto i rivoluzionari così come tutti quelli che hanno commesso atti o pronunciato parole contro questa rivoluzione». Jalil parlava a Tripoli nel corso di una Conferenza sulla giustizia e la riconciliazione. «Malgrado ciò che l'esercito dell'oppressore ha fatto alle nostre città e ai nostri villaggi, siamo pronti a perdonare i fratelli che hanno combattuto i ribelli», ha aggiunto. «Siamo in grado di perdonare e di tollerare», ha insistito Jalil. Alla Conferenza di riconciliazione nazionale, la prima dalla definitiva conquista del Paese da parte del Cnt, il 23 ottobre scorso, partecipano delegati delle principali tribù e dei maggiori gruppi etnici libici e rappresentanti di Qatar e Tunisia.

La situazione sul terreno sembra tutt'altro che pacificata. Un gruppo di uomini armati ha teso un agguato al capo dell'esercito, Khalifa Haftar, a Tripoli. Lo ha fatto sapere il portavoce dell'esercito, il sergente Abdel-Razik el-Shibahy, spiegando che Haftar si trovava in un convoglio, con cui aveva lasciato la propria casa per raggiungere il quartier generale dell'esercito. Un gruppo di uomini armati ha tentato di fermare le automobili a un falso check-point, ma il convoglio ha deviato su un ponte vicino. Le guardie di Haftar hanno sparato contro gli assali-

Altro che pacificazione Un gruppo di uomini ha teso un agguato al capo dell'esercito

tori, che sono poi stati arrestati e sono attualmente in custodia per essere interrogati. Nessuno nel seguito di Haftar è rimasto ferito. Il figlio del capo dell'esercito ha accusato dell'agguato un gruppo di ex combattenti ribelli. Le nuove autorità libiche si sono impegnate a smilitarizzare Tripoli per la fine dell'anno: ad annunciarlo nei giorni scorsi è stato il presidente del Consiglio Municipale della capitale, Abdul Razzak Buhajar, dopo aver incontrato il primo ministro ad interim, Abdel Rahim al-Kib, e altri esponenti del Consiglio Nazionale Transitorio. «Il

governo ci ha promesso che Tripoli sarà disarmata entro il 31 dicembre», ha riferito Buhajar.

Il Cnt ha ammesso che alla fine della guerra civile in Libia le forze rivoluzionarie hanno commesso abusi sui prigionieri. Lo ha riferito il ministro dell'Interno, Fawzy Abdul-Ali, precisando però che i maltrattamenti non sono stati sistematici. La rivelazione è arrivata il giorno dopo la diffusione di un rapporto delle Nazioni Unite in cui si accusano gli ex ribelli di violenze contro i detenuti, avvenute nelle prigioni controllate dai rivoluzionari. Il ministro ha spiegato che gli abusi sono avvenuti nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione e alla caduta di Muammar Gheddafi, quando nel Paese non c'era un'autorità centrale. Abdul-Ali ha promesso di portare i colpevoli davanti alla giustizia, mentre il vice primo ministro, Mustafa Abushagur, ha riferito che la situazione in Libia è in via di miglioramento.

La ricostruzione. La pacificazione è essenziale per favorire la ricostruzione. E in questa ricostruzione l'Italia intende giocare un ruolo di primo piano. «I rapporti tra l'Italia e la Libia ed il loro sviluppo e rafforzamento sono una priorità altissima per il ministero che io dirigo, e posso dire anche per il governo»: ad affermarlo nei giorni scorsi è il responsabile della Farnesina, Giulio Terzi, a margine del forum sul Mediterraneo a Catania.

Il ministro ha annunciato che «c'è l'intenzione di stabilire un contatto politico a più alto livello quanto prima» tra i due Paesi. «Non posso ancora fare anticipazioni precise, nessuna data - ha aggiunto - ma è certo che l'obiettivo è quello di avviare un percorso di riattivazione completa dall'accordo di amicizia che costituisce il contesto quadro delle relazioni tra i due Paesi, e di conseguenza dare un impulso forte all'interscambio bilaterale». ♦

L'11 DICEMBRE 2011 SE NON ORA QUANDO? TORNA CON LE SUE IDEE E LE SUE PROPOSTE PER DIRE CHE SENZA UNA PRESENZA FORTE E AUTONOMA DELLE DONNE NON CI SARA' VERO CAMBIAMENTO.

SOSTIENI LA MANIFESTAZIONE, ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE E' IMPORTANTE!



CONTRIBUISCI ON-LINE sul sito
www.senonoraquando.eu oppure effettuando
un **BONIFICO** sul c.c. intestato all'APS Se Non Ora Quando?
IBAN IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, sede di Roma